

ECO delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • MARZO 2009



Primo Piano

I Cappuccini Toscani in Nigeria

Dossier

Immigrazione, problema o opportunità?

2 Editoriale

Non temete: io ho vinto il mondo!

3 Accade nel mondo

Se questo è amore

4 Primo Piano

Cappuccini Toscani in Nigeria

7 Evangelizzazione e missione nella storia

Missioni e scoperte geografiche

8 Paolo, il missionario più grande

Da persecutore ad apostolo

10 In breve dalle terre di missione

11 Nuovi viaggi e nuove visite

Missionari: profeti e testimoni

12 Notizie e testimonianze

16 Dossier

Immigrazione, problema o opportunità?

20 Chiamati per chiamare

La vera natura della missione ecclesiale

21 Chiesa e attualità

23 Vita e attività del Centro

24 Progetti

Eco delle Missioni - Trim. - Anno 46 n° 1 - Marzo 2009

Autorizzazione Tribunale di Firenze
 n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Redattore capo: P. Corrado Trivelli

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti,
 Mons. Luca Bonari, P. Samuele Duranti, Eugenio Gualandi,
 Cesare Morbidelli, Marco Parrini, P. Piero Vivoli

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria
 Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel. 0574.442125 - 28351

Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508

e-mail: cam@ecodellemissioni.it

www.ecodellemissioni.it

Editoriale

Non temete: Io ho vinto il mondo!

In prossimità della S. Pasqua, roso da parte del C.A.M. e dei Missionari, a tutti gli zitutto ci arrivano darietà e a noi in Purtroppo che ha lavoro, ma adesso cerchiamo con cautela di riprendere in mano i nostri progetti e programmi.

La Solennità della santa Pasqua che ci prepariamo a celebrare deve ricordarci che la proclamazione della Resurrezione del Signore Gesù, sta alla base della nostra fede come fatto e avvenimento storico. Questa è la realtà, il fatto, l'avvenimento misterioso, una vittoria misteriosa e un misterioso trionfo sulla morte, ma non per questo meno vero. Noi che crediamo in questo avvenimento non dobbiamo rinnovarlo solo liturgicamente, ma rinnovarlo con l'impegno, la vita. L'impegno del cristiano, di ogni cristiano: proclamare con la vita il nostro credere che Cristo è risorto.

Nasce dalla liturgia della Parola del giorno di Pasqua un richiamo ad essere testimoni della Risurrezione. "Va ed annuncia ai miei fratelli..." dice Gesù a Maria di Magdala.

Chi non rende testimonianza alla Risurrezione di Gesù non può dirsi discepolo, tantomeno missionario. La nostra fede nella Risurrezione deve essere talmente grande da costituire non solo la pace, la nostra pace, la nostra luce, la nostra gioia, ma anche diventare germe e stimolo di pace, di luce, di gioia per i fratelli. Il fatto della Risurrezione non ci rende solo spettatori, ma interpreti della sua Risurrezione che diventa fin da questa vita la nostra Risurrezione, che fin da ora si impegna in quelle scelte che sono orientate al trionfo della vita sulla morte, della pace sulla violenza, del bene sul male e sul peccato, senza esitazioni, senza scoraggiamenti di fronte agli ostacoli e alle molteplici difficoltà quotidiane che ci assillano e ci affliggono.

Dobbiamo essere lievito ci annuncia san Paolo. Gesù stesso ci conforta e ci incoraggia: "Andate, come il Padre ha mandato me io mando voi... non temete: Io ho vinto il mondo".

Auguri a tutti

per il C. A. M.

P. Corrado

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli

Cara Eluana, quante parole sono state spese per te in questi orribili giorni di febbraio. Quante ansie ostentate, quanto veleno sputato addosso a questa o a quella parte, ora politica, ora religiosa, mentre tu giacevi, silente, in attesa del tuo inesorabile destino, su di un lettuccio di morte, tra mani ingannevoli, tra sguardi di incerta pietà, a tratti in una solitudine ad un tempo tragica ed insieme - per noi che da fuori ci accontentavamo del tuo pudico respiro - colma di speranza, poiché sapevamo che almeno in quei momenti di solitudine le fredde mani della morte non stavano succhiando la tua flebile vita.

Chi sa se quando eri ragazza, prima che la strada inghiottisse la tua vitalità, avevi mai pensato al fatto che un giorno, almeno per qualche istante, tutto il mondo avrebbe parlato di te, che tante coscienze si sarebbero interrogate sul tuo e sul loro destino, sul tuo e sul loro diritto a vivere poveramente o sul dovere di darti o darsi una morte liberatrice. Chi sa se nei tuoi sogni di ragazza, sorridente e amante della vita, come giustamente i tuoi genitori ci hanno sempre mostrato, hai mai pensato che un giorno tanta povertà, avrebbe sollevato una ricchezza di sensazioni, di pensieri, di mobilitazioni, di dibattiti, di contraddittori, di angosce di speranze, di attese. Non credo. Eppure, tuo malgrado, ci sei riuscita e in qualche modo te ne siamo grati, perché così facendo almeno in qualcuno, in chi ha saputo resistere al dolore per l'espulsione di Federica dalla casa del Grande Fratello, mentre tu, inaridita dalla fame e dalla sete, cessavi di respirare, è sorto un dubbio nuovo e salutare, com'è ogni dubbio che impone di oltrepassare gli abissi della propria ignoranza e superficialità o le monolitiche e per questo ridicole sicurezze della propria scienza.

Sì, cara Eluana, hai

davvero sollevato un gran polverone, alla faccia di chi ti voleva insignificante e muta come un lucignolo di candela consumata che si avvia verso le tenebre.

Hai messo in luce l'ipocrisia di tanti, che hanno avuto il coraggio di chiamare "amore" una sentenza atroce di morte, forse di viltà, di paura, di stanchezza. Amore! Quasi che rinnegare la propria paternità e dunque la propria identità, sopprimendo la carne della propria carne, che sola può definire tale un padre e una madre, possa davvero essere

su quelle di chi non ha più voce! E se poi tu l'avessi anche dette quelle stupide e verosimili frasi, e se poi la tua personalità piena di vita avesse davvero contrastato abissalmente rispetto a come hai vissuto il tuo ultimo tratto di esistenza, ebbene forse che questo giustificerebbe l'uso della parola "amore", invece della parola "omicidio"? Dimmi Eluana! Perché se così fosse, allora l'amore sarebbe solo una squallida banderuola esposta allo spirare di ogni vento; una prostituta che si svende al

SE QUESTO È AMORE

re detto "amore" o "atto di coraggio"! Quasi che straparti alla vita, povera, ma pur sempre vita, in nome di un presunto "avrebbe detto che..." o di un ancor più vago "è verosimile che una personalità così avrebbe voluto che...", possa davvero definirsi "amore"! Scusa Eluana, non so come la pensi, ma niente può togliermi dalla testa che questa è semplicemente arbitrarietà, violenza, impostazione delle proprie idee

primo che passa; una maschera pronta a celare con la stessa disinvoltura angeli e demoni, madri, padri... e assassini! Davvero questo è il senso dell'amore che tu avevi quando il tuo volto gravido di vita veniva trattato sorridente?

No, Eluana, non lo credo, e anche per questo non posso piegarli alla mistificazione del reale, a questa penosa edulcorazione di un atto insensato e fatale, che ti ha resa solo una povera

vittima.

Vittima della burocrazia istituzionale garante delle forme.

Vittima dell'ideologia di chi pur di darti la morte ha intessuto trame sotterranee; ha brigato nell'ombra; insozzando il buon nome dell'amicizia, delle relazioni istituzionali, trasformandole in bassa connivenza; ha studiato l'inganno che sempre è in agguato nelle pieghe di ogni regola; ha forzato gli eventi.

Vittima di una mentalità che vede nell'uomo solo la sua dimensione di "usabilità", di "produttività", di "utilità", che paradossalmente anche chi, almeno a parole, ti avrebbe uccisa, aborrisce quando viene applicata alla propria vita.

Vittima della stoltezza di chi ha osato citare s. Francesco, per giustificare la moralità di scegliere la morte piuttosto che rovinare la vita ai propri cari:

Laudato sii, mi' Signore, per sora nostra morte corporale... Peccato che costui non abbia inteso niente della vita del Poverello, il quale proprio dai lebbrosi del suo tempo, dalle tante Eluana, reiette, relegate ai margini putridi delle città, ebbe la forza, e la fede, per cominciare una nuova vita nella quale proprio ciò che mi sembrava amaro si trasformò in dolcezza di animo e di corpo. ♦



I Cappuccini Toscani in Nigeria

25 anni or sono, il primo frate cappuccino dell'epoca moderna arriva in Nigeria, su invito del Vescovo locale, Monsignor Francis Arinze, oggi Cardinale. Da allora, molto lavoro è stato fatto, ed oggi una giovane e numerosa fraternità nigeriana porta l'annuncio della salvezza ai fratelli che non conoscono ancora il Signore.

In questo Primo Piano, P. Stefano Baldini, Ministro Emerito della Provincia Toscana dei Cappuccini, ricorda quella originaria chiamata, mentre i componenti della Fraternità Cappuccina di Lagos raccontano la loro attuale esperienza.



Ibadan: chiesa di S. Pio

Gli antefatti (P. Stefano Baldini)

"In questo anno centenario, nel quale si onora S. Francesco di Assisi, sono felice di scriverle per invitare il suo Ordine ad aprire una casa nell'Arcidiocesi di Onitsha, qui in Nigeria".

Con queste parole l'allora Arcivescovo di Onitsha, Mons. Francis Arinze, oggi Cardinale, esordiva nella sua lettera d'invito al Ministro Generale dei Cappuccini, P. Flavio Roberto Carraro. La lettera è datata 20 Agosto 1982. In quell'anno, in tutto il mondo francescano, si celebrava l'ottavo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi.

"Da tempo – prosegue lo scritto – stavo cercando di avere i Francescani nell'Arcidiocesi di Onitsha.

L'occasione mi è stata offerta da un giovane, Clemente Akosa Emodi, che è innamorato della vita dei Cappuccini". Akosa, di lì a poco, sarà il primo nigeriano, assieme ad altri due giovani, ad iniziare l'iter formativo nei Cappuccini, fino al sacerdozio. Oggi, dopo venticinque anni, la presenza cappuccina in Nigeria conta oltre cinquanta frati e il loro numero è in continua crescita.

E' iniziata così, dal desiderio di un Vescovo africano di avere nella sua Diocesi i figli di Francesco, l'avventura dei Cappuccini toscani in Nigeria.

Si è trattato di un inizio non programmato, assolutamente impreveduto; un po' come per gli Apostoli che, improvvisamente e inaspettatamente, si sentono chiamare da Gesù per farsi 'pescatori di uomini'. In

Nigeria è stato un successore degli Apostoli a chiamarci, per portare lo spirito di Francesco tra la sua gente. Gli Apostoli si sono fidati di Gesù e



hanno cambiato 'mestiere', pur non prevedendo che cosa li attendesse davvero. I Cappuccini hanno detto di sì alle attese di una giovane chiesa africana, benché consapevoli delle poche forze a disposizione.

La Provincia Toscana, in quegli anni, soffre già da tempo di una persistente crisi vocazionale ed è, perciò, umanamente tentata di declinare l'insistente invito del Padre Generale perché si accetti questo nuovo campo di lavoro apostolico e vocazionale. Si apprezza la bellezza del progetto, ma non è alla nostra portata: questo l'atteggiamento prevalente che serpeggia tra i frati.

P. Lino Parri, Ministro Provinciale, è ugualmente perplesso, ma non vuole rinunciare ad un gesto coraggioso della Provincia. Scrive a Padre Flavio: *"Siamo giunti a questa conclusione: i doni e le domande di Dio non possono essere trattati come gli altri fatti della vita; dobbiamo agire con fede e coraggio; con motivi umani, non possiamo; con motivi soprannaturali, forse potremo".*

Un passaggio della sua lettera ai frati del 7 gennaio 1983, dove lancia l'appello per mobilitare l'intera fraternità provinciale, dice tutta la sua fede, il suo entusiasmo, il suo coraggio, la sua determinazione a tentare comunque l'impresa: *"Se dovessimo rispondere negativamente al Ministro Generale, le cose di Provincia non saranno turbate e tutto proseguirà come prima. Noi avremo perso un'occasione di apertura e di novità; l'Ordine, certamente, provvederà senza di noi. Io spero e prego il Signore, perché parli al cuore dei più generosi e pronti e che questi siano capaci di una risposta coraggiosa".*

Non sarà facile reperire i tre frati necessari per iniziare. All'appello di P. Lino rispondono sette fratelli, ma non tutti sono pronti a coinvolgersi da subito in questo progetto. Uno di essi, missionario in Tanzania, è disposto a proseguire la sua missione in questo nuovo campo, ma gli anni sono troppi: 79!

Nel Marzo 1984 P. Giulio Galassi arriva in Nigeria. E' il primo missionario cappuccino, in quella terra, dell'epoca moderna. Lo avevano

preceduto altri confratelli (italiani e spagnoli) nel sec. XVII, ma il tentativo ebbe breve durata, complice soprattutto il clima, che minava la salute.

Nel Maggio 1984 P. Giulio è raggiunto da P. Bernardino Faralli e da P. Mario Folli. Finalmente una piccola fraternità cappuccina è nata in Nigeria! Il Vescovo Arinze presenta ufficialmente i tre cappuccini alla popolazione nella cattedrale di Onitsha il 12 Maggio 1984.

E' il primo nucleo, destinato a svilupparsi con il sacrificio e il lavoro anche di altri frati toscani e, soprattutto, con la sorprendente crescita dei frati nigeriani.

Venticinque anni dopo (La Fraternità Cappuccina di Lagos)

Su questa nostra rivista molto è stato scritto sulla Custodia dei Cappuccini Toscani in Nigeria. Fin dal suo nascere si è parlato delle diverse tappe compiute. Delle difficoltà incontrate dai nostri primi confratelli PP. Giulio, Bernardino e Mario Folli per la realizzazione di progetti, per muovere la crescita vocazionale. Soprattutto abbiamo partecipato alla gioia della crescita della fami-



P. Mario Folli

glia Cappuccina nigeriana che ci ha portato ad oggi, ad una fraternità di confratelli locali in numero di 36 di voti perpetui, 15 di voti temporanei e 15 novizi. Il passato ha impegnato cappuccini toscani e locali alla costruzione delle case di formazione e alla programmazione adeguata per la formazione delle nuove vocazioni che numerose bussavano ai nostri luoghi. Adesso possiamo considerare concluso il delicato passo della "Plantatio Ordinis" come si dice in linguaggio canonico, la fondazione di un Ordine religioso non ancora presente nel luogo.

Abbiamo iniziato un'epoca nuova, segnata dall'invio di alcuni giovani sacerdoti a Roma per compiere studi di specializzazione nelle varie discipline teologiche presso le Facoltà romane. Inoltre abbiamo accolto e risposto all'invito della Conferenza Episcopale Nigeriana: "Siano gli stessi Cattolici Nigeriani a evangelizzare e catechizzare il proprio paese, diventando i primi missionari nella propria terra". Ci siamo innanzitutto, secondo la tradizione cappuccina, resi disponibili verso il mondo della sofferenza: assistenza spirituale e religiosa presso l'ospedale di Enugu e il carcere di Onitsha. Abbiamo risposto all'invito del Vescovo di Enugu mettendoci in servizio per la diocesi, accettando l'animazione pastorale nella nascente parrocchia in un popoloso quartiere chiamato *Ugbene*, alla periferia di Enugu, che lo stesso pastore ha voluto dedicare a Francesco d'Assisi.

Altri confratelli della nostra piccola casa di accoglienza in Lagos sono in Missione presso alcune isole della laguna di questa metropoli, ai margini della grande baia portuale. Isola del Serpente, cosiddetta per la sua conformazione geografica e Tomaro Island. Qui si portano i nostri giovani cappuccini ogni fine settimana e vi trascorrono tre giorni condividendo la vita dei locali, quasi tutti emigrati qui da altri paesi non nigeriani. Sono approdati in queste isole quasi deserte, dove riescono a sopravvivere dedicandosi alla pesca.

Nell'Isola del Serpente si vive ancora su palafitte. Sono gruppi di popolazioni provenienti da zone

francofone, poiché siamo riusciti a scambiare qualche parola con i più anziani solo in lingua francese. Sono senz'altro fuggiti perché perseguitati, forse per motivi politici, comunque stiamo cercando di capire meglio, vivendo a fianco a loro, studiando con grande fatica la loro lingua di origine, poiché non parlano nessuna lingua presente in Nigeria. La loro situazione non è stata ancora chiarita dalle autorità e per ora non c'è soluzione alcuna. Solo la Chiesa si interessa a loro aiutandoli, anche per mezzo dei nostri fratelli cappuccini, ad indirizzarsi, dove il terreno lo renderà possibile, all'agricoltura. I pochi nigeriani residenti, dipendenti da agenzie marittime, non vedono di buon occhio queste nuove presenze, e anziché avvicinarsi a loro, tanto bisognosi di sentirsi amati, di esser accolti e inseriti nel contesto civile del luogo, li evitano.

Dopo faticose indagini, abbiamo capito che molti appartenenti a questi gruppi hanno ricevuto una prima evangelizzazione, altri appartengono alla Chiesa Cattolica, sono stati battezzati in missioni cattoliche, ma purtroppo si notano tracce di una perdita di religiosità causata dalla presenza di sette protestanti e del nuovo slancio islamico. Le sette, finanziate dalle multinazionali americane, esercitano una forte aggressione nei confronti della Chiesa Cattolica, screditando gli ecclesiastici, attaccando i fedeli con obiezioni di falso sapore biblico e attraendo nuovi adepti con facile denaro. D'altronde, la miseria spinge i più deboli e i meno radicati nella fede a fare il gioco dei "viaggi tra le religioni".

Di fronte a problemi così gravi, la nostra fraternità cappuccina nigeriana vive un'esperienza unica che

Primo Piano



Nigeria: ieri e oggi



forse non esiste in altre missioni. Ci muoviamo anche seguendo gli enti ecclesiali che stabiliscono l'orientamento pastorale indicato dal Sinodo della Chiesa africana. Si riflette su un problema o una situazione per stabilire impegni pastorali concreti. Quest'anno (2008-2009), l'argomento è proprio quello delle sette; ha per titolo "Illuminiamo le Sette" che è il prolungamento della Pastorale Missionaria scaturita dall'anno precedente. Inseriti in questo cammino, il Signore ci sostenga nelle scelte di questo nuovo modo di essere come Francescani Cappuccini al servizio del Vangelo e della Chiesa. ♦

Le palafitte dell'Isola del Serpente



Evangelizzazione e missione nella storia

Eugenio Gualandì

L'impegno politico della Chiesa al tempo delle scoperte geografiche favorirà e al tempo stesso condiziona la diffusione del cristianesimo nel mondo.



Con la circumnavigazione dell'Africa da parte dei Portoghesi e la scoperta dell'America da parte degli Spagnoli la Chiesa diventa davvero universale: francescani e domenicani prima, gesuiti poi, oltre agli altri Ordini religiosi, si diffondono nel mondo e diffondono il cristianesimo, in mezzo a ininterrotte difficoltà, ostacoli e persecuzioni esterne e spesso interne alla stessa Chiesa. Il grande impulso all'evangelizzazione si affianca alla conquista militare delle due potenze europee di allora: Spagna e Portogallo. La Chiesa, con il papa Alessandro VI Borgia, che si considera a ciò deputato secondo il diritto internazionale di allora, interviene personalmente per disciplinare le due operazioni congiunte, conquista e evangelizzazione, spartendo con un trattato il mondo fra Spagna e Portogallo, e dettando le regole per un perfetto svolgimento dell'opera di cristianizzazione di ogni terra nuova scoperta. Ma così facendo il

Pontefice affida la missione alla protezione dello Stato, istituendo un vero e proprio protettorato sulle chiese di frontiera, che limiterà la libertà dei missionari, spesso coinvolgendoli negli affari politici ed economici, come il commercio degli schiavi. Ciò spingerà la Chiesa ad istituire nel secolo successivo (1622) "Propaganda fide", una congregazione con il compito di contrastare

carattere filosofico circa la natura degli indios: sono o non sono veri uomini? Il dubbio costituirà l'alibi per la loro riduzione in schiavitù. Il domenicano Bartolomeo de las Casas passerà la vita a difendere la tesi dell'uguaglianza degli indios, così il francescano Giovanni di Zumarraga, vescovo di Città del Messico, tesi che verrà confermata dal papa Paolo III nel

sero almeno a più riprese il problema, anche sollecitati dai missionari, tentando la difesa (disarmata) dei diritti umani dei nuovi sudditi.

La situazione del patronato portoghese sembra peggiore di quello spagnolo. La monarchia portoghese ricevette da Alessandro VI il diritto di nominare i vescovi d'oltremare, e se consideriamo le vicende del Congo, vediamo con

MISSIONI e scoperte geografiche

l'influenza negativa del patronato ("padroado"). Si determina quindi per la Chiesa d'America (sotto la Spagna), d'Africa e d'Asia (sotto il Portogallo) la vecchia situazione di conflitto con lo Stato, che pur dichiarandosi cattolico e riconoscendo la libertà della Chiesa, di fatto

ne condiziona le scelte, soprattutto riservandosi il diritto della nomina dei vescovi. Nel Nuovo Mondo si presenta anche un problema di 1537. Ma ciò non bloccherà la distruzione sistematica della cultura locale, ("tabula rasa" dei culti diversi dal cristianesimo), né impedirà alla popolazione indios di diminuire di 9/10; d'altra parte il genocidio non impedirà alla popolazione di rimanere cristiana, prova che il lavoro apostolico della maggioranza dei missionari trasferiti in America compensò la barbarie dei colonizzatori. In generale il re di Spagna Ferdinando e il successore Carlo V poco fecero per arrestare il disastro umanitario del Nuovo mondo di cui erano i sovrani, comunque si po-

quale conseguenze. Il re del Congo Mvemba a Nzinga, battezzato Alfonso, si dedicò di persona all'evangelizzazione del popolo, chiedendo la collaborazione del sovrano lusitano. Come risposta ricevette la richiesta di schiavi, rame e avorio. Il sovrano successore non accettò la presenza dei gesuiti portoghesi e decise anzi di espellere tutti i bianchi dal suo regno. I Portoghesi occuparono allora con la forza Congo e Angola. Dai rapporti di fine secolo risulta che la proporzione fra convertiti al cristianesimo e schiavi esportati fu di uno a due. ♦ (3. continua)



Paolo, il missionario più grande

di P. Samuele Duranti



Padre Samuele Duranti, sacerdote cappuccino, è vicario parrocchiale di S. Lucia alla Barbanella (Grosseto). Laureato in lettere moderne, è autore di numerosi ed apprezzati testi di spiritualità, tra i quali *Gesù, maestro e modello di preghiera* e *Santa Margherita da Cortona*.



DA PERSECUTORE AD APOSTOLO

La vita di San Paolo si può dividere in due tempi; la conversione ne determina lo spartiacque: c'è un Saulo (nome comune tra gli Ebrei) prima dell'incontro con il Crocifisso risorto, e c'è un Paolo dopo l'incontro con il Crocifisso risorto.

Ma non diciamo: c'è una Saulo cattivo e un Paolo buono; non è così. Se entriamo nella sua mentalità e formazione, nella sua cultura ed educazione comprendiamo perché perseguitasse i cristiani. Era in buona fede, convinto di fare un servizio alla causa di Dio. Ma andiamo per ordine.

“Io sono un giudeo di Tarso di Cilicia, una città non certo senza importanza... Sono cittadino romano, lo sono dalla nascita!” Così proclama dinanzi al tribuno della corte, che lo ha fatto arrestare a Gerusalemme. Con grande fierezza rivendica le sue radici ebraiche.

Nella seconda Lettera ai Corinzi, costretto a difendersi contro certi “superapostoli” che lo denigrano, osa vantarsi così: “Sono ebrei?... Lo sono anch'io!... Sono israeliti? ... Lo sono anch'io!... Sono stirpe di Abramo?...

Lo sono anch'io!”

E nella Lettera ai Filippesi è ancora più esplicito: “Circonciso all'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo figlio di ebrei, quanto alla Legge, fariseo”.

E ancora, per capire, così scrive ai Gàlati: “Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito come ero nel sostenere le tradizioni dei padri.”

Ecco, quest'ultima frase ci dà la giusta chiave di lettura per interpretare la condotta di Saulo prima della conversione. Il Cristianesimo appariva a lui come una setta quanto mai perniciosa, da sradicare al più presto. Fariseo, educato “ai piedi di Gamaliele”, il più famoso maestro di Gerusalemme, ligio alle tradizioni, fanatico nell'osservarle e custodirle, si sentiva chiamato a difenderle ad oltranza.

Il Cristianesimo le scardinava dalle fondamenta; tanto

per esemplificare: il Giudaismo poneva la salvezza nelle opere della Legge, nella circoncisione, nei sacrifici di tori e di agnelli, nell'osservanza di purità rituali nei riguardi di cibi, di persone, ecc...; il Cristianesimo pone la salvezza in Cristo crocifisso e risorto; nella grazia (dono gratuito di Dio) e non nelle “opere della Legge”; nella fede e non nella circoncisione; nella purità di cuore e non nella pratica di formalità esteriori, ecc...

Chiarissime le differenze, anzi la contrapposizione. Tutta una religiosità fondata su riti e tradizioni veniva come azzerata. Questa setta dunque andava soppressa; subito, prima che si sviluppi e prenda campo. Ed ecco, di logica conseguenza, la persecuzione. E' già iniziata col martirio del diacono Stefano. Saulo non scaglia sassi, ma custodisce i mantelli dei lapidatori; li approva.

E poco dopo, riceve lettere da Caifa per andare a Damasco a requisire i discepoli di Gesù per arrestarli e portarli in carcere a Gerusalemme. Da Gerusalemme a Damasco: questi 180 chilometri! Questa strada resterà una delle più note nella storia della Chiesa e del mondo. Era detta “Diritta”. Su questa strada, quando ormai Saulo è nei pressi di Damasco, il Cristo risorto, vivente nella gloria, gli si rivela Signore-Dio!

L'episodio è narrato tre volte negli Atti degli Apostoli e in tre Lettere di San Paolo, a testimonianza della valenza che ha avuto nella sua vita.

Ricordiamo appena. Una grande luce avvolge Saulo, che cade a terra folgorato. Una voce gli chiede: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?... Saulo domanda: “Chi sei, Signore?” E la voce: “Io sono Gesù che tu perseguiti!”. Da questo momento Paolo ha la chiara netta convinzione di avere visto il Signore risorto vivente nella gloria. E questo incontro determinerà l'intero corso dell'esistenza che gli resta. Credo che ruminò lungamente, assiduamente quelle parole: “Io sono Gesù che tu perseguiti”, perché da queste sgorgano tre fontane, costitutive della sua dottrina.

Prima: Gesù è davvero Dio-Signore, perché appunto è risorto dai morti.

Seconda: Gesù si immedesima nei suoi discepoli, è un tutt'uno con loro. Allora la Chiesa è il suo corpo, e i cristiani sono le membra del suo corpo, sono identificati in lui. Devono vivere uniti a lui e uniti fra loro.

Terza: la giustificazione - la salvezza - è gratuita e universale.

Ci soffermiamo sulla conversione. L'evento determina gli anni di vita che seguono, fino al martirio avvenuto durante la persecuzione dell'imperatore Nerone, circa l'anno 67. La conversione determina un cambiamento totale, un capovolgimento radicale nella mente e nel cuore, nella volontà e nella vita di Paolo. La conversione, e Paolo ne ha la consapevolezza assoluta, è tutta opera della grazia; effetto della benevola misericordia che il Signore ha usato su di lui.

Nella Lettera ai Gàlati scrive: Ma quando Colui, che

mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani...”. Notiamo come tutte le parole sono scelte ad evidenziare l'assoluta gratuità della chiamata da parte del Signore; Lui lo “sceglie”, e questa elezione è fin dal grembo materno, e dunque senza alcun merito! Lui lo chiama “per sua grazia”; Lui si compiace (!): è pura condiscendenza. Questo lo convincerà dell'assoluta gratuità della giustificazione.

Alla sera della vita, nella seconda Lettera a Timoteo, scrive: “Io ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento, ma mi è stata usata misericordia perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede. Cristo Gesù mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero (della predicazione) e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù”.

E più sotto: “Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori, e di questi il primo sono io... Proprio in me Gesù Cristo ha voluto dimostrare la sua misericordia, tutta la sua magnanimità”. Evidenziamo l'iniziativa di Dio. E come Dio sceglie un suo persecutore per farne un suo apostolo... Notiamo la risposta di Saulo, che si arrende alla grazia, si lascia trasfigurare. Ammiriamo con stupore la potenza della grazia, capace di “creare una persona nuova, di plasmare/modellare una nuova personalità. E ammiriamo come Paolo metta a disposizione della grazia la sua natura ardente/focosa. Da ora diventa colmo di ardore e di ardore per Cristo.

Paolo si sente non solo perdonato/graziato, perdutamente amato dal suo Gesù, ma chiamato/mandato ad essere “ministro e testimone del Signore risorto”; a proclamare che è Signore-Dio! Unico salvatore.

Tutto cambia: e da persecutore diventa missionario. Non più Saulo, ma Paolo! Il nome “nuovo” vuole esprimere e significare la novità del suo essere e della sua missione.

Sposta l'ago della bussola, il centro di gravità; e tutte le sue qualità di ardore e di ardore, di coraggio e di zelo, di intelligenza e di volontà ora sono messe a totale ed esclusivo servizio del Signore Gesù, per annunziare il suo Vangelo.

“Guai a me se non evangelizzo!... Tutto io faccio per il vangelo!”.

Ghermito/sequestrato da Cristo, così dice di sé, non vive che per lui e di lui. Del suo amore: “Ha amato me ed ha sacrificato se stesso per me!” (per me, il primo dei peccatori, l'infimo degli apostoli, l'aborto!). Trasformato/trasfigurato, tutto reputa nulla, purché possa guadagnare Cristo ed essere

trovato in lui. Partecipe delle sofferenze di Cristo, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dei morti... “Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù”. ♦

Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione

COREA DEL NORD. Prima missione di un religioso cattolico

La Chiesa compie un importante passo in Corea del Nord: per la prima volta, dopo la presa del potere da parte del regime comunista, un prete cattolico andrà in missione nel Paese asiatico. Si tratta di Padre Paul Kim kwon-soon, dell'ordine dei Frati Minori, che si trasferirà a Pyongyang alla fine di novembre. Il sacerdote gestirà un centro sociale, che fornirà cibo e cure mediche agli operai di una fabbrica nella capitale nord coreana.

TURCHIA. Feste ebraiche e cristiane a scuola per minoranze

Per la prima volta il Governo turco, con una circolare a scuole superiori e università, ha riconosciuto le feste cristiane ed ebraiche, raccomandando di concedere vacanza a quegli studenti che lo desiderano. "Non si tratta di un vero e proprio passo avanti, ma di un passettino, perché la decisione riguarda solo le minoranze riconosciute, armeni, ortodossi ed ebrei, e non i cattolici" spiega al Sir il presidente dei vescovi turchi, monsignor Luigi Padovese.

SUDAN. Accordo contro i bambini soldato nel Darfur

Una nuova "unità per i diritti dell'infanzia" sarà presto creata all'interno delle forze armate sudanesi per evitare l'arruolamento di minori: è una delle misure concordate da un memorandum d'intenti firmato dall'esercito sudanese, il consiglio nazionale per la tutela dei bambini e l'Unicef. Solo qualche giorno fa l'Ufficio dell'Onu aveva diffuso un

rapporto nel quale sostiene che fino a 6.000 minorenni sarebbero attualmente arruolati nei movimenti armati protagonisti del conflitto del Darfur.

INDIA. Corte Suprema chiede sicurezza per cristiani in Orissa

La Corte Suprema indiana ha ordinato allo Stato dell'Orissa - teatro fra agosto e settembre di violenze contro i cristiani - di garantire la sicurezza di tutte le minoranze e in particolare delle migliaia di cristiani costretti ad abbandonare le proprie abitazioni e a vivere in improvvisati campi per sfollati. Accogliendo un ricorso dell'Arcivescovo Raphael Cheenath, la Corte ha ribadito che non permetterà le persecuzioni di nessuna minoranza, visto che l'India è e resta uno Stato secolare.

INDIA. In Orissa, oltre mille cristiani ancora senza casa

Seconda la denuncia di "India Christian Council", oltre 1.500 persone sono ancora senza casa nella zona di Orissa, colpita dalle vicende anti-cristiane, mentre altri 4.000 si trovano nei campi profughi allestiti dal Governo e 2.500 persone sono collocate nelle vicinanze dei loro villaggi. Le violenze che hanno insanguinato l'India hanno provato, secondo l'Indian Christian Council, 120 vittime fra i cristiani, 315 villaggi sono andati distrutti, oltre 4.000 case bruciate, 54.000 i profughi, 252 chiese demolite e 13 scuole saccheggiate.

AFRICA. Sono ancora 160 milioni gli adulti analfabeti

Lo ha detto il direttore generale dell'Unesco Koichiro Maatsura, intervenendo ai festeggiamenti per il centenario del King's College di Lagos (Nigeria), una delle principali istituzioni governative dell'intera Africa occidentale. Maatsura ha però sottolineato i recenti progressi del continente in materia di istruzione, dove si è registrato un aumento del 42% dell'accesso alle scuole primarie e secondarie. Il segretario dell'Unesco ha poi indicato le altre sfide nel settore dell'istruzione: l'ineguaglianza di opportunità fra uomini e donne e la qualità dell'insegnamento.

ZIMBABWE. Oltre 50.000 i casi di colera

Sono 2.872 le vittime dell'epidemia di colera iniziata in agosto: a indicarlo è un rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità secondo il quale i casi di contagio registrati sono 53.306. Casi e decessi si sono verificati in tutte e 10 le province e in 55 dei 62 distretti dello Zimbabwe. Sul piano politico è stato raggiunto un accordo al vertice della Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe: entro il 5 febbraio il parlamento dovrà approvare l'emendamento costituzionale che istituisce la figura del primo ministro e del vice primo ministro.

NIGERIA. Un sacerdote rapito nel delta del Niger

Padre Pius Kii è stato sequestrato domenica 25 gennaio da ignoti nel Delta del Niger, ricca regione petrolifera nel sud della Nigeria. Il sacerdote stava lasciando la sua parrocchia di Christ the King a Port Harcourt. Al momento nessun gruppo avrebbe rivendicato il sequestro. Nel Paese, il

rapimento di dipendenti stranieri delle società internazionali del greggio e di familiari di esponenti locali di spicco viene usato come fonte di introiti da parte di gruppi criminali.

R.D. CONGO. Uccise 45 persone rifugiate in una chiesa

Secondo fonti delle Forze armate ugandesi, miliziani del sedicente Esercito di Resistenza del Signore di Joseph Koni avrebbero ucciso a colpi di macete almeno 45 persone, che si erano rifugiate in una chiesa in un'area nord orientale del Paese africano. Molte altre sono riuscite a scappare e a dare l'allarme. Solo pochi giorni fa, le Nazioni Unite avevano denunciato nuovi attacchi contro il personale umanitario, in particolare nella regione del Nord Kivu. Nello stesso tempo, il Consiglio di Sicurezza aveva rinnovato il mandato della Missione dell'Onu in Congo.

MAYAMMAR. Governo vieta preghiere nelle case

Il regime militare di Myanmar ha disposto il blocco dei riti e delle preghiere in edifici privati e abitazioni, pena il sequestro del locale e "seri provvedimenti". Da tempo la giunta non rilascia permessi per la costruzione di luoghi di culto e questo ha spinto molti fedeli e pastori a riunirsi in luoghi privati, fra cui abitazioni. In tutta Yangon ci sarebbero almeno 50 chiese domestiche. Degli oltre 50.000 sfuggiti ai massacri, circa 20.000 hanno trovato rifugio in campi approntati dal governo. Ma adesso questi campi vengono chiusi e la gente viene mandata via.

Nuovi viaggi & Nuove visite

P. Corrado Trivelli

Tra le parole che nel corso del tempo hanno perduto il loro significato originario, dobbiamo porre "Profeta". Il suo significato e compito biblico è stato spesso confuso con quello di indovino, di previsore dei tempi futuri.

In verità vi sono stati profeti che hanno anche predetto avvenimenti futuri, ma la loro particolare missione era quella di parlare agli uomini in nome di Dio. Così era stato per

calunnie perché, già prima di loro, i profeti sono stati perseguitati.

Il profeta era dunque per il popolo un messaggero di Dio, una guida e una garanzia. Seguirlo significava mettersi dalla parte del Signore, della sua volontà. Così il Signore aveva detto a Mosè e, dopo la serie di numerosi annunciatori del regno di Dio, arriverà il Messia, il Cristo, Figlio di Dio, e il popolo di

appunto, dalla Chiesa. Questo va detto di chi in veste ministeriale, ossia di servizio, ha il compito di annunciare la Parola: i Vescovi, i Sacerdoti, i loro collaboratori, soprattutto coloro che sono in missione ad evangelizzare chi ancora non conosce la Verità che è Cristo. Ma come la Chiesa è missionaria, così anche tutti coloro che sono Chiesa, battezzati e credenti in Cristo, sono chiamati alla "Profezia": ad annunciare

annunciare la sua verità ogni giorno e in ogni ambiente di vita e di lavoro.

In pratica: non tacere di fronte alle menzogne... Non ritirarsi per viltà di fronte alle ingiustizie... Lottare assumendoci le responsabilità personali e comunitarie...

Essere profeti non è mai stato né comodo né facile, tanto più ai nostri tempi, in cui conformismo, omertà e connivenza sembrano prevalere su ogni forma di im-



il popolo di Israele. Ben a ragione, ci ha ricordato il Papa, essi furono i primi missionari nella storia della salvezza.

Grande era la forza e l'autorità del Profeta, che il suo messaggio doveva essere ascoltato da tutti, umili e potenti, sacerdoti e re. Spesso recavano messaggi scomodi e sconvolgenti, rimproveravano al popolo, soprattutto ai potenti, le loro inadempienze, tanto da venire perseguitati, incarcerati e talvolta uccisi. Gesù stesso lo ricorderà agli apostoli; quando li invia in missione dirà loro di non temere persecuzioni, falsità e

fronte alle sue parole e ai suoi prodigi esclamerà: "Un grande profeta è apparso in mezzo a noi".

Da allora il profetismo non è più cessato in mezzo a noi. Gesù infatti ha detto ai suoi discepoli: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi" e "andate e annunciate... chi ascolta voi ascolta me...".

È sufficiente per affermare che nella Chiesa continua la presenza profetica del Cristo. Che lo stesso compito profetico viene oggi assolto da chi fa parte dell'unico Corpo di Cristo,

agli altri Cristo, la sua Verità, il suo Vangelo.

La profezia è perciò un dono di Dio alla sua Chiesa e all'umanità intera. Ma è un dono scomodo, perché spesso la presenza e la parola del profeta è un invito a lasciare le nostre sicurezze, i nostri idoli. Per essere profeti credibili occorre non solo annunciare con la parola, ma uniformare la vita alla "Parola" e non meritare il rimprovero di Gesù ai farisei: "Dicono, ma non fanno".

La natura derivante dalla nostra appartenenza a Cristo dovrebbe impegnarci ad

pegno individuale e sociale.

Occorre dunque risuscitare in noi lo spirito di profezia, accettando di professare il Vangelo fino in fondo, a costo di rinunce personali, non cedendo a nessuna forma di compromesso. Abbiamo bisogno di coraggio per essere coerenti, sempre, ovunque, con la nostra fede cristiana. Lo Spirito ci darà la forza, non tradiamo lo Spirito del Signore che è in noi.

Questa è la prima e più proficua collaborazione da offrire al mondo della missione "ad Gentes". ♦

Sulle strade rosse di Kongwa

Giulia

Scrivere dell'esperienza in Africa a distanza di almeno cinque mesi dal nostro ritorno è un compito non semplice. L'ho accettato volentieri perché mi riporta alla mente il proposito più volte fatto di condividere con gli altri l'assoluta pienezza di questa esperienza e di vivere con responsabilità il ricordo della Bellezza che ci ha circondati.

Confesso un certo timore per i discorsi ge-

Ma al di là di ogni necessaria considerazione storica, economica e sociale, voglio parlare anche della Vita, dell'Incontro, della Condizione.

Camminando per le strade rosse e polverose di Kongwa trovi sempre qualcuno. Nessuno ha mai mancato di rivolgermi il saluto "*Habari*", che significa "*Come stai?*" in swahili. Si fa presto ad imparare la risposta, perché ne esiste solo una possibile: "*Nzuri*", cioè "*bene*". Chiunque incroci per la strada te lo domanda e la risposta è sempre una "*Sto*

loro quotidianità lenta e dignitosa: stiamo tutti "*Nzuri*" perché ogni cosa che fa parte della Vita è sacra e ci rende sacri.

Sono felice di aver conosciuto l'Africa tramite l'esperienza della Missione. È stato molto importante per evitare di trasformare ciò che abbiamo vissuto in una esperienza semplicemente antropologica, o sociale. Al di là di quello che si possa pensare, infatti, non ho visto "esportare" Dio, ma dividerlo. Ho visto l'opera concreta di Uomini di Dio che da più di

Questo l'ho imparato dai fratelli missionari, dai loro occhi e dai loro visi induriti dal sole, dal lavoro, dalla consapevolezza. La Parola di Dio veramente opera attraverso di loro, e costruisce. Costruisce un segno visibile della sua grandiosità. La proposta di Dio che portano è concreta e rispettosa. Viene accolta perché parte dalla condivisione della vita.

Sfido chiunque a non amare il Dio di un fratello che lascia tutta la sua vita, la sua famiglia, i suoi progetti, la sua sicurezza e perfino

delle incertezze, sulla verità di Dio. Cercavo costantemente una prova per la mia fede, per il mio Dio. L'Africa me l'ha "sbattuta" amorevolmente in faccia.

Un efficace modo per cooperare alle missioni:

Un amico delle Missioni Cappuccine.

Carissimi amici del C.A.M., sono assiduo lettore della vostra rivista "Eco delle Missioni" che mi riporta qualche anno indietro nel tempo, quan-

al tutto pronto e subito. Ecco che allora nel nostro ambiente di gruppo o parrocchiale ci dedicammo alla raccolta di medicinali, di vestiario e di altro materiale che reputavamo essere di grande utilità in terra di Missione. Forse questo modo si sta superando, oggi sono stati compiuti salti di qualità: contributi per progetti di scuole materne, scuole medie superiori, pozzi e invasi per il contenimento delle acque, centri di riabilitazione per bambini motolesi. Devo confes-

la prova alla quale sono sottoposto, mi trovo infatti sposato felicemente e padre di due creature che sono due gioielli, ma colpito dalla sclerosi a placche che ogni giorno lentamente mi consuma, e progressivamente mi porterà ad una infermità umiliante e forse anche devastante.

Ma Illuminato da una buona direzione spirituale che mi ha fatto capire il valore della sofferenza che devo unire a quella del Cristo che vuole fare di me oggi uno strumento

do a voi amici missionari e amici lettori di Eco una preghiera, perché il Signore mi aiuti a rendermi perseverante in questa offerta.

Le vacanze missionarie del Centro Animazione Missionaria

Da Toscana Oggi
(Cronache di Siena)
23 Novembre 2008

Casi di bullismo, violenza negli stadi, uso smodato di droghe e alcool, poca voglia di crescere e



Le strade rosse di Kongwa



La chiesa di Kongwa



Un menestrello



Incontri sulla strada

ze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze Notizie e Testimonianze

neralizzanti, dei possibili "appiattimenti" che si possono fare riferendosi ad un popolo così vasto, così differenziato come quello Africano. Sono certa che abbiamo delle responsabilità importanti verso questi nostri fratelli, che è nostro preciso dovere, con ogni mezzo, riflettere sulle non equità che caratterizzano il mondo in cui viviamo.

Non voglio correre il rischio di "mitizzare" una condizione di povertà e di disperazione parlando della assoluta capacità di vivere e di amare delle persone che ho incontrato in Africa.

bene". Non è prevista altra possibilità, o altra sfumatura. Ci ho riflettuto molto, fino a comprendere che è da come trattiamo il nostro semplice quotidiano, come in questo gesto di saluto, che si capisce come trattiamo anche i nostri pensieri più profondi, i nostri stati d'animo, le cose che ci succedono ed i nostri vissuti. Ed è dunque "*sto bene*" l'unica risposta possibile, su quelle strade rosse, dove la mancanza di tutto mette in risalto la sacralità delle cose vere.

I fratelli Africani me lo hanno trasmesso con la

quarant'anni consacrano la loro esistenza alla profonda condivisione con gli ultimi degli uomini. Abbiamo percorso chilometri nella savana per celebrare assieme a questi fratelli una messa, per controllare lo stato dei lavori, per cantare e pregare insieme. O semplicemente per poterci dire con uno sguardo "io ci sono", "io ti ho visto e ti ho conosciuto, e non mi scorderò di te".

La fame di condivisione e di rispetto, la fame di amore è la più grossa da colmare. Il più bell'impegno che possiamo intraprendere è quello di conoscere.

la sua salute, per percorrere migliaia di chilometri per trovarmi, per ottenere il mio rispetto, per comprendere le mie necessità e infine per dividerle con me, mettendo al mio servizio ogni sua capacità e la sua vita stessa.

Per questo partecipare ad una Missione, anche se per così poco tempo, anche se solo per una volta nella vita, significa entrare in contatto con la grandiosa verità della nostra fede. Perché la Parola di Dio opera veramente e costantemente miracoli. Difficile tornare ancora con dei dubbi, con

do ancora giovanissimo partecipavo alle prime esperienze che avevamo la presunzione di chiamare "campi di lavoro".

Insieme ad altri giovani come me incontrando certe realtà sentivamo la necessità di cambiare qualcosa della nostra vita, come del resto tuttora sento che accade a coloro che continuano l'esperienza. Al nostro ritorno ripensando a certe situazioni incontrate sentivamo il bisogno di ridimensionare il modo di condurre un'esistenza in mezzo al benessere e

sare che sono felice nel verificare certi progressi, ma allo stesso tempo un po' amareggiato per non potermi più dedicare a questa collaborazione. Mi sono chiesto, veramente sono solo questi i mezzi di collaborazione? Non ne esistono altri, altrettanto efficaci per la crescita spirituale e umana di tanti nostri fratelli del sud del mondo?

Il Signore mi ha aiutato a dare una serena risposta a questi miei interrogativi. Adesso che la mia vita è cambiata, non solo per l'età, ma soprattutto per

salvifico, consolato dall'amore fraterno di amici che sono sempre presenti, che mi confortano con le loro parole, che cercano per quanto è possibile di non farmi sentire emarginato e solo, ho scoperto che è questo oggi per me il campo di lavoro, la partecipazione alla costruzione di un progetto.

Offro ogni giorno la mia sofferenza per i missionari di Kongwa, di Mlali e di tutte le missioni del mondo. So benissimo che si tratta di un solo mattoncino, ma sono convinto che anch'esso serve. Chie-

maturare....ma è proprio soltanto questo che rappresentano i giovani di questo inizio di secolo?

Basta un piccolo sforzo per immaginare, prima di condannare, l'aridità, la povertà spirituale e culturale nella quale è cresciuto un ragazzo, che riesce a sfogare il suo malessere interiore soltanto colpendo il prossimo più debole. Ed anche la ribellione, che è alla base del ricorso a sostanze stupefacenti, nasce da un vuoto profondo, figlio della solitudine.

Non è il cellulare all'ultima moda, né il computer

a rendergli grandi, né tanto meno mancette che sembrano stipendi.

Non è vero che i giovani non vogliono regole; sentono invece il bisogno di essere guidati ed avere punti di riferimento perché vorrebbero non aver paura di essere ciò che sono, con le loro debolezze e fragilità tipiche dell'adolescenza.

Se si vive intorno un clima di tranquillità e di serenità, se si hanno e si vivono principi ben saldi, non si sente la necessità di ricorrere a forme estreme di violenza per richiamare

del paese per parlare loro dell'esperienza di condivisione presso le missioni, dei campi di lavoro nei centri missionari dei PP. Cappuccini Toscani in Tanzania, Nigeria e in altre parti dell'Africa... Ad organizzare queste "vacanze" è il nostro Padre Corrado, che dopo aver trascorso lunghissimi anni in mezzo a noi senesi, dirige ora il Centro di Animazione Missionaria che è in Prato e ogni periodo estivo ripropone l'esperienza ai giovani e anche ai meno giovani.

perché hanno perso una occasione preziosa per condividere di persona immagini dirette e personali di uno spaccato di vita di altrettanti giovani in situazioni di rinuncia, fatica, povertà ma anche, e soprattutto, di gioia vera, di fratellanza e di luce interiore. Vorrei dire ai nostri ragazzi, non aspettatevi un miglioramento dell'umanità da parte di altri, perché il primo atto è quello di riguardare il nostro rapporto di corresponsabilità personale. E non dobbiamo rimanere nell'apatia,

settimana si è conclusa con la celebrazione della Santa Messa Prefestiva, animata dai canti e dalle chitarre del gruppo Gi.Fra. di Siena e officiata dall'Assistente P. Eliseo, parroco di Poggio al Vento.

Don Claudio e la comunità parrocchiale di Buonconvento esprimono il loro grazie ai giovani che hanno saputo e voluto, ritagliare tra i propri impegni tanto spazio per estendere a piene mani il dono della loro fede e della loro piena dimensione missionaria.

trasmetteva agli altri il suo Amore per il Signore e per il prossimo. A sette anni fece la Prima Comunione e da allora, tutti i giorni, non è mai mancato all'appuntamento quotidiano con la Santa Messa, l'adorazione Eucaristica, il Rosario, Il fulcro della spiritualità di Carlo è stato l'incontro quotidiano con il Signore nell'Eucarestia, che lui diceva "era Gesù realmente presente nel mondo come quando gli apostoli e i discepoli potevano vederlo in carne ed ossa per le strade della Palestina". Carlo ripeteva

Stefano, dove si recavano spesso durante l'anno col figlio, e nella città del Santo Serafico Carlo, soprattutto assieme alla madre trascorrevano pressoché tutta l'estate, recandosi ogni mattina a Messa presso la tomba del santo.

Alcuni giorni prima che Carlo venisse ricoverato in ospedale, quando nessuno sospettava che avesse la leucemia che in breve tempo lo portò nella vita oltre la vita, disse ai genitori: "Offro tutte le sofferenze, che dovrò patire, al Signore per il Papa e per la Chiesa,

nella tomba a terra n° 73.

Molti giovani, soprattutto del nord Italia e volontari si recano sulla sua tomba. Le continue testimonianze, lettere, racconti che arrivano alla postulatrice della causa di Beatificazione, la Dott.ssa Francesca Consoni, nominata dalla Curia Milanese, raccontano di un giovane straordinario, baciato dalla grazia, tanto che l'Arcidiocesi di Milano ha pensato di proporlo come modello per i giovani ed avviare l'iter della causa di beatificazione. Risulta infatti che sono tanti quelli che si

difendeva i valori cristiani anche se questo a volte gli causava incomprensioni. Il suo professore di Religione del Liceo ricorda che in una discussione in classe Carlo fu l'unico ad opporsi all'aborto. Aveva una grande considerazione di tutte le persone e si preoccupava di come tanti sciupassero i talenti che Dio aveva loro donato. In più di una occasione affermò: "Tutti nascono con una propria originalità, ma molti muiono come fotocopie". Questa intensa spiritualità non gli impediva di vivere una vita nella normalità



Partecipanti a esperienze di condivisione



Giovani...e meno giovani animatori dei campi estivi



Carlo Acutis

l'attenzione. Per questo il gruppo missionario della parrocchia di Buonconvento in Val d'Arbia, ha voluto che la settimana missionaria 2008 fosse animata da giovani per i giovani.

Virginia, Agnese, Francesco, Maria Teresa, Pietro, Chiara, Marco, Lavinia e Livia tutti studenti universitari appartenenti alla Gioventù Francescana, animati dalla Dottoressa Daniela Meucci, medico chirurgo pediatrico e ministro dell'Ordine Francescano Secolare, si sono recati dagli alunni delle scuole elementari e medie

Per i più piccoli sono state mattinate trascorse tra pennarelli, tinte e matite per disegnare simboli di pace e di fratellanza, per gli alunni delle medie testimonianze ed esperienze missionarie con vivaci scambi di domande finalizzate e spiegazioni dettagliate. Il Venerdì è stato dedicato agli studenti delle scuole superiori, apprezzato soprattutto dagli studenti provenienti da Torrenieri, quelli di Buonconvento hanno brillato per la loro quasi totale assenza. "Peccato, peccato davvero, ci dice il parroco,

nella pigrizia, perché altrimenti tutto il nostro parlare non è altro che scaricare sulle spalle di altri cose che sono nostre colpe, responsabilità che sono nostre responsabilità.

Attendere inattivi e stare ottusamente alla finestra non sono atteggiamenti cristiani. Il Signore però non finisce di scommettere su di noi e al suo sguardo non c'è bancarotta che tenga e mette continuamente nella nostra anima il vivo desiderio del recupero, che da spazio alla speranza per un tempo più propizio. La

**Carlo Acutis
un quindicenne
innamorato
di Francesco
Giovanni Perduto**

Tra i milioni di ammiratori che vanta Francesco d'Assisi, merita di essere segnalato il giovane milanese Carlo Acutis, morto a 15 anni l'11 Ottobre 2006, a causa di una Leucemia fulminante, del quale è stato avviato nell'arcidiocesi di Milano l'iter per l'apertura della Causa di Beatificazione. Egli è ricordo per l'entusiasmo con il quale

spesso: "L'Eucarestia è la mia autostrada per il Cielo". È questa la sintesi della sua spiritualità e il centro della sua esistenza trascorsa nell'amicizia con Dio e nella sequela di Francesco d'Assisi, per la sua vita semplice ed umile e per la dedizione al prossimo, specialmente il suo costante pensiero alle missioni alle quali si era avvicinato tramite i Cappuccini del Convento di San Francesco a Milano. Infatti Carlo era molto legato a San Francesco: i genitori avevano acquistato una casa nel cuore di Assisi poco distante dalla chiesetta di S.

per coloro che annunciano il Vangelo in terre lontane, per non fare il Purgatorio e andare diritto in cielo". L'eroicità con la quale ha affrontato la dolorosa malattia e la morte hanno convinto tante persone che veramente in lui c'era qualcosa di speciale. Quando il dottore che lo seguiva gli ha chiesto se soffriva molto, Carlo gli ha risposto "C'è molta gente che soffre più di me". La sua salma è stata vegliata da un continuo pellegrinaggio. Al suo funerale ha partecipato una folla immensa. Carlo riposa ad Assisi, nel cimitero nuovo,

rivolgono all'intercessione e all'aiuto di Carlo. Dalle testimonianze raccolte a partire da pochi giorni dalla sua morte, si scopre che Carlo era completamente dedicato al bene delle persone povere che incontrava. Aiutava tutti: extracomunitari, mendicanti, disabili, anziani, bambini in difficoltà del terzo mondo. Si preoccupava dei suoi amici i cui genitori si stavano separando e li invitava a casa sua per confortarli e sostenerli, in classe prendeva sempre le difese di coloro che avevano più difficoltà ad integrarsi. Con grande coraggio

comune a quella dei suoi coetanei. Tutti rimanevano meravigliati dalla sua capacità di capire i segreti che l'informatica nasconde e che sono normalmente accessibili a coloro che hanno compiuto studi universitari specialistici. Nicola Gori, redattore dell'Osservatore Romano, ha pubblicato la biografia di Carlo Acutis nel libro "L'Eucarestia, la mia autostrada per il cielo" (Ed. San Paolo, 160 Pgg, 14 Euro). Questo articolo di Giovanni Perduto è ricavato dalla rivista "San Francesco Patrono d'Italia" del 6/11/2008

Immigrazione, problema o opportunità?

Gemma è un'anziana vedova tormentata da violenti dolori alle ossa e dal "tradimento" del figlio andato a vivere a centinaia di chilometri. Un supplizio che non le dà tregua e si traduce in lamenti e recriminazioni, in ondate di parole sgradevoli mai tenute a freno. Gemma non suscita pietà, è una donna insopportabile, inavvicinabile.

Con lei va ad abitare una giovane badante rumena, arrivata in fretta e furia a sostituirla un'altra appena licenziata perché «la ingannava». L'introrsa e impacciata Angela, che si

scopre non sapere neanche l'italiano. Nessuna durezza, tuttavia, sembra intaccare la serenità di Angela. Sopporta tutto. Anzi, sembra capire tutto. Reagisce con dolcezza.

E a poco a poco qualcosa inizia a cambiare. Gemma, che ha tirato su Enrico tra mille sacrifici, si scopre simile ad Angela. Cade la barriera della diffidenza e Gemma affida le sue memorie a questa "nipote", le cui radici sono altrove. Inizia a interessarsi al mondo che Angela ha lasciato. Le due donne cominciano a vivere dell'immaginario dell'una

e dell'altra: il passato di Gemma, la Romania lontana di Angela. E la dipendenza reciproca diventa un'affettuosa amicizia.

Di colpo Angela perde la sua serenità: il marito è scomparso. Lei vuole andarlo a cercare in Romania. Gemma, con l'egoismo tipico della vecchiaia, non vuole saperne di perderla. L'amicizia vacilla, pare destinata a rompersi. Avviene un imprevedibile, commovente colpo di scena: non è Angela a restare, ma Gemma a partire con lei. «È meglio pentirsi di aver fatto una cosa, piuttosto che

Angiolo Tommasi: "Gli emigranti" (1895)



rimpiare di non aver fatto nulla», dice.

Una storia vera (nella sintesi di Lara Ricci, su *Il Sole* 24 ore del 27 Luglio 2008), che il giovane regista fiorentino Federico Bondi racconta – ispirandosi alla nonna – nel suo film d'esordio "Mar Nero", con Ilaria Occhini (Gemma), Dorothea Petre (Angela) e Corso Salani (Enrico, il figlio). Unica invenzione del regista è il finale, anche se lo stesso Bondi assicura «se mia nonna non fosse stata oramai immobilizzata dal tumore alle ossa, sono sicuro che sarebbe potuto accadere davvero, tanto era il suo affetto per Angela, tanto era riuscita a ridare senso e futuro al suo presente».

Una storia come tante: di disagio, di sofferenza, di immigrazione. Ma soprattutto la storia di due persone: diverse in tutto, meno che nella capacità di amare, una capacità che proprio questo incontro fortuito e imprevedibile rimette in moto, dando un senso all'esistenza di entrambe, altrimenti condannate a una tristissima solitudine.

Lungo le strade del futuro

Abbiamo voluto iniziare questo dossier raccontando una storia di persone che si incontrano e che intessono relazioni, piuttosto che presentare una serie di numeri, di dati economici, di leggi, regolamenti ed altre statistiche. Non perché i numeri non siano importanti per inquadrare il problema, anzi sono fondamentali e ne parleremo. Ma ciò che ci preme sottolineare, iniziando questo discorso, è che stiamo parlando di esseri umani proprio come noi, titolari di diritti universalmente riconosciuti, in grado di integrarsi in tutti gli ambiti della nostra società nella misura in cui sapremo accoglierli, avvicinandoci a loro come a dei fratelli che bussano alla nostra porta. Scopriremo ben presto che possono rendersi utili a noi, alle nostre famiglie, alla nostra econo-

mia, forse addirittura di più di quanto noi possiamo essere utili a loro.

Il dossier Caritas/Migrantes 2008, intitolato non a caso "Lungo le strade del futuro" ci aiuta a leggere in questa chiave le tante cifre che contiene, collocandole in una visione di prospettiva e ricercandone il significato sociale.

D'altra parte, il sospetto e la paura con cui una parte della nostra società e lo stesso Governo in carica affrontano la questione dipende solo dal fatto che si tratta per noi di un fenomeno nuovo: siamo infatti l'ultimo Paese dell'Europa occidentale a confrontarsi con una massiccia immigrazione, mentre gli altri hanno da tempo integrato gli stranieri nel loro tessuto e si considerano tutti, a pieno titolo, cittadini del Paese in cui vivono.

Il primo dato di cui prendere atto è dunque che "non siamo diversi dal resto d'Europa", ma stiamo diventando come gli altri, un Paese stabilmente multietnico, multiculturale e multireligioso, un Paese plurale: insieme dovremo creare una casa comune, che tutti possiamo sentire nostra.

Se ci impegneremo a tutti i livelli, dai rapporti col vicino straniero, agli ambiti lavorativi, scolastici, sociali, fino all'attività legislativa, a realizzare questo tipo di inclusione, anche i fenomeni negativi, come la delinquenza, che accompagnano inevitabilmente trasformazioni epocali di così grande portata, si ridimensioneranno allo stesso livello che abbiamo nella comunità dei nativi italiani.

Chi sono gli immigrati?

Definire gli immigrati impone innanzitutto una chiarificazione

terminologica. Da un punto di vista antropologico, tutti gli uomini sulla terra debbono considerarsi "immigrati", giacché ognuno di noi è creato "uomo" e collocato sul pianeta, dove esiste – da sempre – una naturale mobilità derivante dalla ricerca delle condizioni per sopravvivere. Carte d'identità, confini geografici, appartenenze politiche vengono "dopo" e rappresentano strumenti arbitrariamente inventati, nei secoli recenti, da alcuni uomini per rivendicare o mantenere vantaggi nei confronti di altri uomini. Questo è tanto vero che le prime grandi migrazioni, alla ricerca di più vantaggiose condizioni di vita, avvennero nel XVI e XVII secolo in direzione opposta all'attuale, vale a dire dall'Europa verso Africa e America. A nessun nativo, africano o americano, venne in mente di limitare o impedire questi movimenti, per altro accompagnati da armate e cannoni, a scopo di "conquista". Allora a morire e a fare le spese non furono i migranti, ma gli abitanti dei paesi ospiti, africani e americani, sempre loro: erano già i più poveri.

Questa premessa è importante per affermare un diritto primo, che nasce dalla legge naturale, in base alla quale tutti gli esseri umani sono uguali e godono di pari dignità; le definizioni di carattere giuridico e politico, vengono dopo e sono state formulate da alcuni "più ricchi" al solo scopo di impedire una equa ripartizione delle risorse della terra fra i suoi abitanti, che li avrebbe danneggiati.

Ma chi sono gli immigrati in Italia, in senso tecnico-giuridico?

Le provenienze sono le più disparate: poco più della metà arrivano dalla stessa Europa, soprattutto Romania (con un milione di cittadini, favorita dalla recente adesione all'UE,

ITALIA. Stranieri residenti per cittadinanza e sesso (31 dic 2007)*

CITTADINANZA	v.a.	% vert.	% donne
Romania	625.278	18,2	52,9
Albania	401.949	11,7	44,7
Marocco	365.908	10,7	40,8
Cina, Rep.Pop.	156.519	4,6	47,3
Ucraina	132.718	3,9	80,4
Filippine	105.675	3,1	58,5
Tunisia	93.601	2,7	35,1
Polonia	90.218	2,6	70,2

rappresenta la comunità straniera più numerosa); uno su quattro è africano, uno su sei asiatico, uno su dieci arriva dall'America Latina.

Gli immigrati "regolari" nel 2008 erano 4 milioni, con una marcata tendenza all'aumento, anno dopo anno: di questi, quasi due terzi si sono stabiliti nel Nord Italia e un quarto nel Centro; al Sud sono poco più del 10%. I loro lavori sono quelli che gli italiani non sono più disposti a fare, soprattutto cura in famiglia (badanti), edilizia, manifatturiero al nord e agricoltura (stagionali) al sud.

Molti stranieri presenti nel nostro Paese non rientrano in queste stime, perché considerati "clandestini" (800.000 secondo il Ministero dell'Interno): una buona parte di essi lavora "a nero", ossia svolge un lavoro utile, ma non ha alcuna tutela, né previdenziale, né assicurativa; sono in realtà vittime due volte: dello stato che, per via di una legislazione restrittiva e di una burocrazia inefficiente, non regolarizza la loro posizione; del datore di lavoro, che trae vantaggio dal basso costo del loro lavoro. Se, per ipotesi, fosse possibile rimpatriarli d'autorità (ma dove si prenderebbero i soldi?), si creerebbero dei gravissimi disagi per tante famiglie, specialmente anziani, e per tante piccole e medie imprese.

Esistono poi i "rifugiati", i cui diritti sono garantiti dalle convenzioni internazionali, in base alle quali spetta al Paese ospitante assicurare la necessaria protezione: sono coloro che fuggono da situazioni di persecuzione politica, guerra ed altri gravi minacce, nelle quali incorrerebbero se venissero rispediti ai Paesi di provenienza. Ma ottenere questo riconoscimento è affare lungo e difficile; nel frattempo gli interessati sono soggetti a forti limitazioni della libertà personale e, alla fine, se non riconosciuti, scatta per loro l'obbligo di rimpatrio...

Un dato, comunque, accomuna tutti coloro che decidono di lasciare i loro affetti e le loro radici per inseguire un "sogno": una situazione di grande disagio, se non di disperazione. Questo è vero soprattutto per chi arriva dall'Africa, specialmente dall'Africa subsahariana, in cui il "fuggitivo" deve vedersela con due barriere naturali assai difficili da

superare, il deserto e il mare. In entrambi i casi deve mettersi nelle mani dei "mercanti di morte", senza alcuna garanzia di successo. Sono circa 200.000 all'anno i morti in mare accertati (quanti saranno quelli di cui non si sa nulla?) e, forse, altrettanti quelli che non raggiungono neanche la costa dell'Africa.

Immigrazione: risorsa o minaccia?

Gli stranieri che hanno un'occupazione regolare nel nostro Paese erano, nel 2007, 2.704.450, di cui 165.114 titolari di impresa. Il loro tasso di attività è del 73,2%, contro il 61,9% degli italiani. Concorrono per il 9% alla creazione della ricchezza nazionale e versano nelle casse dell'Erario 3,749 miliardi di Euro (dato 2007). Questo l'apporto all'economia del Paese. Quanto agli effetti demografici, abbiamo l'80% della popolazione al di sotto dei 45 anni e un tasso di fecondità di 2,51 figli per donna, contro 1,26 per le donne italiane. Un dato estremamente rassicurante per noi Italiani che, grazie agli stranieri, possiamo contare, per il futuro, su una popolazione sufficientemente giovane ed attiva da garantire il mantenimento di quella larghissima fascia di popolazione costituita da "pensionati".

A fronte di questa "foresta che cresce" senza far rumore, abbiamo "l'albero che cade", e che riempie le pagine dei nostri giornali e i video dei telegiornali, la criminalità. Anche in questo caso, se si facesse uno sforzo di obiettività, si farebbero delle scoperte interessanti:

- la gran parte dei reati commessi dagli stranieri, nascono in situa-

zioni di clandestinità forzata che, come abbiamo visto, dipendono più dall'inefficienza dello Stato e dalla mancanza di adeguate politiche di accoglienza e integrazione, che dalla volontà degli interessati; è verosimile che, al netto di queste situazioni, la percentuale dei crimini imputabili a stranieri non sarebbe diversa da quella "fisiologica" della popolazione italiana;

- i rumeni, che vengono considerati un'etnia ad alto rischio, sono responsabili del 16% dei crimini commessi da stranieri, mentre la loro presenza sul totale incide per il 25%; quindi, mediamente, sono meno pericolosi degli altri.

Dicevamo della inadeguatezza delle politiche di accoglienza e integrazione. Oltre alla normativa di "ammissione", che va sotto la dizione di "decreto flussi", particolarmente restrittiva e farraginoso (senza scomodare motivazioni umanitarie, il numero degli stranieri che possono aspirare al permesso di soggiorno è insufficiente perfino a coprire le nostre necessità di mano d'opera), val la pena confrontare l'entità dei nostri investimenti per le politiche d'integrazione con quelle di alcuni altri Paesi europei, oltre che con le "entrate" che gli stranieri garantiscono alle casse dello stato: in Italia, a fronte di quasi 4 miliardi di euro di gettito fiscale da stranieri, si investono per l'integrazione 136 milioni; la Spagna ne investe 300, la Germania 750.

Integrazione e sicurezza vanno di pari passo

E' pacifico che l'ospitalità impone un patto in cui le due parti si impegnano a rispettare diritti e doveri

reciproci. Uno stato che accoglie gli stranieri con umanità e nel rispetto delle norme internazionali, ha il diritto e il dovere di far rispettare le regole, e l'autorevolezza per applicare con severità le sanzioni a tutela della sicurezza di tutti i cittadini residenti.

Purtroppo, nel nostro caso, lo stato non sembra proprio brillare né per le politiche di accoglienza, né per l'integrazione, né per garantire la sicurezza, tre pilastri di uno stesso edificio che, se non si sostengono a vicenda, sono tutti destinati al fallimento.

Citiamo alcuni fatti, ricavati dalle denunce delle associazioni ecclesiali Caritas e Migrantes e dalla testimonianza di parlamentari, di tutti i partiti, che hanno visitato alcuni Centri per l'Identificazione e la Permanenza Temporanea di chi arriva nel nostro Paese.

Cominciamo da questi ultimi: a detta di chi li ha visitati, si tratta di veri e propri lager, dove (per affollamento, condizioni igieniche, alimentazione, eccetera) non sono garantite condizioni di vivibilità a un livello umanitario accettabile. In queste condizioni, un recente decreto del Ministro dell'Interno prevede che, da tre mesi, la permanenza possa essere elevata fino a sei mesi.

La "clandestinità" viene considerata un reato, ma siccome della maggioranza di questi cittadini, resi irregolari dalle leggi e dalla burocrazia, non possiamo fare a meno, spesso si fa finta di non vedere e di non sapere. Quando si interviene, prima si incarcera, poi si scarcerà e, infine, si "espelle", e qui viene il bello, perché l'espulsione consiste in un pezzo di carta col quale si intima all'interessato di lasciare il Paese entro cinque giorni (a spese sue); siccome l'interessato non ha i soldi, resta in Italia e resta nel giro dei "clandestini", destinati ad entrare e uscire dal carcere e a collezionare un buon numero di "fogli di rimpatrio", ma soprattutto ad alimentare quella condizione di marginalità, che è il miglior brodo di coltura della criminalità.

Fra i diritti fondamentali dell'uomo, previsti dalla Carta delle Nazioni Unite e dalla nostra Costituzione, ve

ne sono due, che meritano di essere sottolineati: il diritto alla salute e il diritto all'istruzione dei bambini; si tratta di diritti che spettano ad ogni essere umano.

Chiunque sia sul territorio della Repubblica, se ha bisogno di cure, deve riceverle; se è un bambino, deve poter andare a scuola. Un recente decreto del M.I. ha previsto la possibilità, per medici e operatori sanitari, di denunciare i "clandestini" che ricorrono alle loro cure, con la conseguenza che – anche se i medici, nella stragrande maggioranza, non ci pensano neanche a svolgere compiti di polizia al posto della loro missione – chi si trova nel bisogno, ha paura e rinuncia a farsi curare, con evidente pericolo per la sua salute, e per la salute pubblica in caso di patologie contagiose.

La scuola. Molti sindaci del Nord Italia stanno tentando di impedire l'ammissione alle scuole comunali dei figli di "clandestini", in palese contrasto col diritto universale sopra ricordato. Per quanto riguarda i "regolari", i genitori che lavorano in Italia, a condizione che percepiscano un certo reddito, possono chiedere di essere raggiunti dai figli minori. Fino al 4 novembre scorso, l'Amministrazione aveva 90 giorni di tempo per rispondere; siccome però è inefficiente, dal 5 novembre si prende 180 giorni; adesso la domanda è: basteranno 180 giorni? Non è tutto.

A metà ottobre 2008, la Camera dei Deputati ha approvato una mozione con la quale impegna il Governo a una serie di iniziative che, con il pretesto di ridurre i rischi di esclusione dalla scuola dei bambini immigrati, di fatto codifica una "discriminazione transitoria positiva", che rende la loro integrazione in una classe "normale" una specie di corsa ad ostacoli.

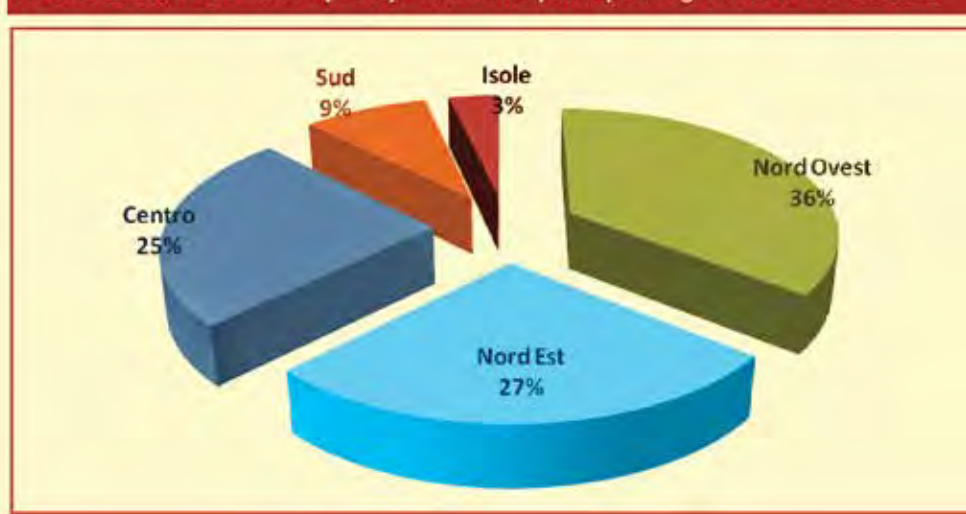
Eppure l'esperienza di tanti maestri e genitori, italiani e stranieri, dimostra che la scuola è il primo e fondamentale momento di integrazione, non solo per i bambini, ma anche per i loro genitori, che nell'ambiente scolastico dei figli trovano stimoli, sollecitazioni e opportunità per accelerare il processo. ♦

Missionari a domicilio

Siamo sempre stati abituati a considerare le "missioni ad gentes" come l'opera di missionari europei, che raggiungono i diversi continenti per incontrare fratelli cui annunciare, con la loro testimonianza, la persona di Gesù. Dietro ad ognuno di questi "mandati" esiste una comunità di "mandanti", ed è proprio questa comunione fra i tanti che rimangono e i pochi che vanno a costituire la "realtà missionaria", per la quale anche questo giornale rappresenta un modesto strumento di scambio e partecipazione.

Adesso, che tanti di questi nostri fratelli vengono nel nostro Paese e il campo d'azione è sul nostro territorio, è l'intera comunità che entra in contatto con i fratelli più poveri, talvolta cristiani e talvolta no, ed ha quindi la possibilità di esprimere direttamente la propria missionarietà, senza bisogno di intermediari con vocazione specifica. Questo dovrebbe impegnarci a farsi carico di una concreta testimonianza di solidarietà in favore di queste persone, che hanno prima di tutto bisogno di essere accolte ed amate. Di fatto, è quanto già si sta facendo in tanti casi, specialmente attraverso le Caritas diocesane e parrocchiali, e rappresenta un importante "segno dei tempi" di cui si dovrà tener sempre più conto, puntando a integrare questo tipo di "missione ad gentes" nella prassi pastorale corrente di parrocchie e gruppi ecclesiali.

ITALIA. Stranieri residenti per ripartizione e principali regioni di insediamento



Chiamati per chiamare

Luca Bonari



Monsignor Luca Bonari,
Proposto di Asciano
(Siena) e Direttore
emerito del Centro
Nazionale Vocazioni

La vera natura della missione ecclesiale

Nel messaggio di Benedetto XVI in occasione della scorsa giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (13 aprile 2008 – IV domenica di Pasqua), che aveva come tema, come tutti gli animatori vocazionali e missionari sanno, “Le vocazioni nella Chiesa - missione”, ho trovato questi passaggi che mi hanno particolarmente colpito e dai quali prendo spunto per questo mio contributo. Affermava il Papa:

Inoltre, perché la Chiesa possa continuare a svolgere la missione affidatale da Cristo e non manchino gli evangelizzatori di cui il mondo ha bisogno, è necessario che nelle comunità cristiane non venga mai meno una costante educazione alla fede dei fanciulli e degli adulti; è necessario mantenere vivo nei fedeli un attivo senso di responsabilità missionaria e di partecipazione solidale con i popoli della terra. Il dono della fede chiama tutti i cristiani a cooperare all'evangelizzazione. Questa consapevolezza va alimentata attraverso la predicazione e la catechesi, la liturgia e una costante formazione alla preghiera; va incrementata con l'esercizio dell'accoglienza, della carità, dell'accompagnamento spirituale, della riflessione e del discernimento, come pure con una progettazione pastorale,

di cui parte integrante sia l'attenzione alle vocazioni.

Solo in un terreno spiritualmente ben coltivato fioriscono le vocazioni al sacerdozio ministeriale ed alla vita consacrata. Infatti, le comunità cristiane, che vivono intensamente la dimensione missionaria del mistero della Chiesa, mai saranno portate a ripiegarsi su se stesse. La missione, come testimonianza dell'amore divino, diviene particolarmente efficace quando è condivisa in modo comunitario, “perché il mondo creda” (cfr Gv 17,21). Quello delle vocazioni è il dono che la Chiesa invoca ogni giorno dallo Spirito Santo. Come ai suoi inizi, raccolta attorno alla Vergine Maria, Regina degli Apostoli, la Comunità ecclesiale apprende da lei ad implorare dal Signore la fioritura di nuovi apostoli che sappiano vivere in sé quella fede e quell'amore che sono necessari per la missione.

La domanda che mi veniva spontanea era questa: come, in una normale comunità parrocchiale, e in un normale cammino pastorale è possibile formare le nuove generazioni ad una coscienza vocazionale che porti, per sua stessa natura, ad uno slancio missionario che sgorgi come conseguenza spontanea e gioiosa di questa coscienza? È in realtà una domanda che mi pongo da tanti anni e alla quale

La missione, come testimonianza dell'amore divino, diviene particolarmente efficace quando è condivisa in modo comunitario “perché il mondo creda” (cfr. Gv 17,21)

ho tentato di dare una mia risposta che vorrei qui condividere come ho già fatto in tante altre occasioni in questi anni.

La risposta è nata dall'esperienza viva di chi voleva parlare ai suoi bambini della vocazione e della missione ma si accorgeva che quella che era stato buono per la mia infanzia non faceva presa. La ricerca mi ha portato alla conclusione che c'è un errore di fondo nelle nostre proposte: sono deduttive e non induttive! Non dobbiamo cercare di rendere interessante per i nostri ragazzi quello che appare interessante a noi adulti ma dobbiamo partire da ciò che interessa i ragazzi per costruirci un percorso di crescita verso i valori che noi riteniamo debbano diventare anche i loro.

Racconto così la mia esperienza di parroco che parla ai suoi bambini e che, alla fine, si è accorto di essere finalmente ascoltato...

Se nessuno ti chiama nessuno ti ama

Questa mattina qualcuno ti ha chiamato e ti sei svegliato. Babbo? Mamma? Il fratellino? La sorellina? Se nessuno ti avesse chiamato saresti ancora a letto. La colazione. Lo Scuolabus: stai facendo tardi: l'autista suona, ti chiama perché ti sbrighi, altrimenti parte “senza” di te. A scuola la maestra ti ha chiamato per nome, ha detto il tuo nome. Se non rispondi ti scrive tra gli assenti. Ma tu hai risposto: eri presente. Chi è presente e sente la sua voce, quando viene chiamato dalla maestra, risponde. Passato un po' di tempo la campanella ha interrotto il tuo disegno e ti ha chiamato a fare un momento di pausa per la ricreazione e la colazione. Poi un suono più prolungato alla fine della mattinata ti ha detto che era ora di tornare a casa. Finalmente le scale di casa, lo zainetto gettato sul letto, qualche momento al computer per un gioco e poi la voce inconfondibile di mamma che ti dice, dalla cucina, che il pranzo è pronto e si va a tavola... Ma l'amico è in agguato. Non hai ancora finito di mangiare la frutta che già l'amico ti chiama per andare a giocare con lui. Mamma un po' resiste: - finisci tutto!, ma ormai è fatta. I compiti più tardi. Ora si esce. Di corsa a lavarsi i denti e via col pallone in mano. Il tempo passa veloce nel gioco e si è fatto tardi. Qualcuno grida il tuo nome. Mamma ti ha mandato a chiamare perché babbo è tornato ed è quasi ora di cena. E se non ti sbrighi sono guai! La corsa. Le mani da lavare. Al tuo posto. Come è andata? Due parole. Il telegiornale. Un bel film con mamma e babbo e dopo un po': - a letto! È tardi... L'ultimo richiamo prima del meritato riposo. Sognando le cose più belle ci si prepara ad un'altra giornata che riprenderà tra mille chiamate...

Chiamate così importanti a tal punto che si potrebbe dire che, se nessuno ti chiama significa che nessuno ti ama. Significa che tu non interessi a nessuno, non sei importante per nessuno. Non credo che esista per il bambino - e neanche per i grandi - un pensiero più angosciante. L'essere chiamato è in qualche modo il segno che qualcuno ti ama, ti pensa, sei importante per lui. È il modo che ti è dato per essere sottratto all'anonimato, alla solitudine, alla tristezza, all'insignificanza.

Naturalmente la risposta la si dà soltanto quando in chi

ti chiama riconosci che lo fa perché ti ama, che sei importante per lui in maniera gratuita, generosa e a fin di bene. Altrimenti mamma ti dice: - non devi rispondere a nessuno. Non devi accettare gli inviti di nessuno che tu non conosca bene e che anche i tuoi genitori conoscano bene come persona buona e onesta e capace soltanto di sentimenti buoni. I genitori sono anche molto attenti agli amici che ti chiamano a far parte del loro gruppo. Se non gli piacciono le compagnie che frequenti perché secondo loro ti chiamano a fare cose non buone e non oneste ti dicono che disapprovano che tu risponda a quelle chiamate. Non sempre si deve rispondere. Bisogna saper discernere tra le chiamate.

La chiamata dunque è un dono. Esprime un interesse e un pensiero per te. Ti fa sentire importante. Ha proprio la funzione di un dono. Anzi, se il dono non esprime tutto questo non è un dono gradito. E può anche essere un dono avvelenato se in chi ti chiama l'interesse non è per te ma per i suoi scopi non sempre confessabili o per farti diventare partecipe di cose non buone e non oneste.

Mentre parlavo così vedevo finalmente gli occhi dei miei bambini incollati alle mie labbra. Avevo trovato la strada per raccontare ad essi di una chiamata particolare, la più importante: la chiamata di Dio. Con l'unica preoccupazione di non appiccicarla dall'esterno come un'appendice ma di collocarne il senso a partire dall'esperienza dei miei ragazzi colta a profondità ancora maggiori.

Anche Dio ti chiama. Hai notato: quando hai litigato con i tuoi amici, hai disobbedito ai tuoi genitori, hai fatto alla sorellina un brutto scherzo e lei c'è rimasta male... hai notato che qualcosa dentro di te ti ha fatto star male, non ti ha lasciato tranquillo... addirittura ti è venuto da piangere. Una voce che non hai udito con le tue orecchie è riuscita comunque ad arrivare al tuo cuore. Dentro di te c'è un orecchio speciale, l'orecchio del cuore che chiamiamo coscienza, interiorità, spirito.

È la parte più importante di noi. Decide delle nostre azioni. Ci richiama al senso di responsabilità. Ci dona la luce per distinguere il bene dal male e la forza per scegliere il bene.

È la parte di noi che ci rivela chi siamo in realtà, ci rivela senza sforzo che il babbo e la mamma non sono gli unici genitori che abbiamo. Nella nostra vita c'è qualcuno che si presenta come Padre nostro e dei nostri genitori. Ascoltandolo riusciamo a capire meglio noi stessi e diventiamo capaci, con la sua luce, di capire il cammino e il senso della vita.

Nella chiamata di Dio trovi il suo amore per te. Nel suo amore per te un interesse buono e capace di farti diventare buono. Vuoi sapere di che si tratta. Andiamo a scoprirlo insieme nell'esperienza di uno di noi che ha fatto di questa chiamata la ragione della sua vita e non ha mai

risposto se non con un sì al Padre. Andiamo a scoprire noi stessi e la nostra vita lasciandoci guidare per mano da Gesù. Ci rivelerà che noi siamo stati pensati per vivere la stessa vita di Dio che è amore. La vocazione unica per tutti gli uomini è l'amore e nel rispondere alla chiamata all'amore io mi realizzo al massimo delle mie possibilità. ♦

Nella nostra vita c'è qualcuno che si presenta come Padre nostro e dei nostri genitori. Ascoltando riusciamo a capire meglio noi stessi e diventiamo capaci, con la sua luce, di capire il cammino e il senso della vita.

KENYA. Rilasciate le due religiose rapite tre mesi fa

C'è stato un grande clima di gioia ed euforia nella sede della Comunità del movimento contemplativo missionario "Charles de Foucauld" di Cuneo, appena appresa la notizia del rilascio, il 19 febbraio, delle due suore italiane rapite al confine tra il Kenya e la Somalia il 9 novembre scorso. Suor Caterina Giraudo e suor Maria Teresa Olivero, religiose del Movimento contemplativo missionario padre Charles de Foucauld di Cuneo, erano state sequestrate da un commando composto da circa 200 uomini armati nella città di El Wak, nel nordest del Kenya, al confine con la Somalia.

TERRA SANTA. E' confermata la visita a maggio di Benedetto XVI

Il viaggio di Benedetto XVI in Terra Santa, a maggio, è ufficiale. La conferma è arrivata, nei giorni scorsi, dallo stesso premier israeliano Ehud Olmert: "A maggio ci sarà una visita importante, quella di Benedetto XVI". "Una decisione coraggiosa" per il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, a causa delle "incertezze della situazione politica, delle tensioni continue di una regione percorsa da conflitti", ultimo quello a Gaza. "Ombre o diffidenze tornano in modo ricorrente ad oscurare il dialogo ben avviato fra il mondo ebraico e la Chiesa cattolica". Ma "forse proprio per tutti questi motivi è urgente andarci". Era stato lo stesso Benedetto XVI, il 12 febbraio, a dire, ai membri della "Conference

of presidents of major american Jewish organizations" che si "stava preparando" al viaggio in Terra Santa.

VATICANO. Le iniziative della Santa Sede per celebrare Galileo

Esiste un vincolo stretto tra la contemplazione del cielo stellato e la religione. In quasi tutte le culture e civiltà, l'osservazione del cielo è impregnata di un senso profondamente religioso. Nei movimenti dei pianeti e nell'ordinata rotazione della volta celeste gli uomini hanno cercato risposta ai loro più profondi interrogativi. Lo ha detto mons. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, durante la conferenza stampa di presentazione delle iniziative della Santa Sede per l'Anno dell'astronomia. Tra queste, il 26 febbraio convegno su Galilei alla Università Lateranense di Roma, 26-30 maggio convegno internazionale a Firenze, 21-26 giugno corso internazionale per ex-alunni e professori della "Specola vaticana", settembre-ottobre e novembre altre mostre e convegni con il coinvolgimento di enti e accademie pontificie.

CONCILIO VATICANO II. L'annuncio di Giovanni XXIII stupì il mondo

Tre mesi dopo la sua elezione alla cattedra di Pietro, Giovanni XXIII, annuncia che essendo investito di "una duplice responsabilità di vescovo di Roma e di Pastore della Chiesa universale" intende proporre, "con umile risolutezza", "la duplice celebrazione di un Sinodo diocesano per l'Urbe e di un Concilio ecumenico per

la Chiesa universale". La Chiesa improvvisamente ci apparve in una luce nuova, giovane e aperta al futuro, al centro dell'attenzione del mondo. Molte cose sono avvenute dal 25 gennaio 1959. L'annuncio di cinquant'anni fa segna il principio, l'atto di origine di qualcosa che dura ancora nel tempo e ha segnato profondamente la storia della Chiesa e del mondo.

BELEM, BRASILE. Forum Sociale Mondiale

Un appello per la pace a Gaza, una pressione sul governo brasiliano per la salvaguardia dell'Amazzonia, e una serie di mobilitazioni per il G8, il G20, il vertice di Copenaghen sul clima, dove presentare le tante proposte emerse: queste le conclusioni del IX Forum sociale mondiale che si è chiuso il 1° febbraio a Belém, dopo una grande assemblea che ha raccolto le sintesi dei vari gruppi. "Il convenire di migliaia di giovani da varie parti del mondo — ci dice mons. Mario Piacello, vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle fonti e membro di presidenza della Caritas italiana, alla guida della delegazione Caritas al Forum — non è un fenomeno da sottovalutare, anche se i mezzi di comunicazione, le istituzioni internazionali e i governi non vi danno tanta importanza".

CHIESA E CRISI ECONOMICA. Cei e diocesi a sostegno delle famiglie in difficoltà

Il la era stato dato dal Consiglio permanente dei vescovi italiani, che il 3 febbraio comunicava di voler promuovere un'iniziativa nazionale a sostegno delle

famiglie che, oggi sulla soglia dell'assistenza, rischiano di accrescere il numero degli indigenti. Da allora nelle diocesi è tutto un susseguirsi di iniziative per la solidarietà con le famiglie in difficoltà nella crisi economica. La carità apre gli occhi, aguzza l'ingegno nel trovare le soluzioni, anche quelle politiche. Senza la carità, la giustizia è sempre esposta al pericolo di essere una "fredda giustizia".

Gli interventi che le diocesi stanno mettendo in atto in aiuto delle famiglie strette dalla morsa della crisi appartengono a questa carità, che esprime la natura stessa della Chiesa.

BENEDETTO XVI. Combattere la povertà, costruire la pace

Questo il tema del messaggio di Capodanno del santo Padre. La povertà e l'indigenza, che Dio non vuole e che vanno combattute, sono quelle che impediscono "alle persone e alle famiglie di vivere secondo la loro dignità; una povertà che offende la giustizia e l'uguaglianza e che, come tale, minaccia la convivenza pacifica". Ma non solo povertà materiali; in questa accezione negativa per il Papa rientrano quelle forme di povertà "che si riscontrano nelle società ricche e progredite: emarginazione, miseria relazionale, morale e spirituale". Più in concreto, non si può combattere efficacemente la miseria, se non si cerca di "fare uguaglianza", riducendo il dislivello tra chi spreca il superfluo e chi manca persino del necessario. Ciò comporta scelte di giustizia e di sobrietà, "scelte peraltro obbligate dall'esigenza di amministrare saggiamente le limitate risorse della terra".



Adozioni a distanza: Un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni



Nel ringraziare coloro che hanno sentito nel loro cuore il desiderio di questo gesto tangibile di solidarietà verso i più deboli ricordiamo di indicare sempre nella causale del versamento il n° della scheda e la nazione dell'adottato.

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Vita e attività del C.A.M.

Il nostro Centro di volontariato è a sostegno delle missioni estere dei PP. Cappuccini Toscani e collabora in particolare con gruppi e associazioni interessati a mettersi al servizio per opere di promozione umana presso le popolazioni in via di sviluppo.

Quali sono i nostri scopi specifici:

- ♦ Far conoscere la realtà dei paesi di Missione.
- ♦ Educare alla mondialità e all'intercultura attraverso progetti attuati nelle scuole, nelle parrocchie e in qualsiasi ente venga richiesto tale intervento.
- ♦ Formare volontari che, dopo una specifica preparazione professionale e missionaria, desiderano recarsi nei paesi di missione per collaborare con i confratelli missionari.
- ♦ Inviare volontari "ad tempus" nei luoghi di missione per prestarvi la loro opera.
- ♦ Elaborare progetti volti alla promozione delle popolazioni locali e attuare strategie adeguate per il loro finanziamento.

Progetti realizzati (Tanzania)

Centro riabilitazione bambini motolesi presso il villaggio di Mlali (Regione di Dodoma).

Secondary School (400 studenti) presso il Villaggio di Kibaigwa nel distretto di Kongwa (Dodoma). Sempre nel medesimo distretto e regione, Scuola Materna nel villaggio di Mkoka. Dispensari medici Kongwa - Mlali - Kibaigwa e Dar es Salaam con servizi dentistico e oculistica.

Progetti in corso (Tanzania)

Ostello per accoglienza ospiti in Dar es Salaam. Scuola media superiore femminile "Secondary School" per la promozione della ragazza africana, a Kongwa.

Progetti urgenti da realizzare (Tanzania)

Invaso per il contenimento delle acque piovane per il progetto di irrigazione nella savana di Kongwa, dove gran parte della popolazione non riesce a coltivare e a far fronte alla fame, per mancanza di acqua. Questa specie di diga (barrage) risolverebbe non pochi problemi.

Sostegno a distanza mediante borse di studio per alunni e studenti, presso Kongwa e Mkoka. Sempre nella regione di Dodoma, Corsi di formazione e di educazione all'affettività e all'economia domestica, con la creazione di centri presso le missioni esistenti.

Fra Giuseppe Corrado Trivelli:
Segretario C.A.M.

Incontri per l'Animazione Missionaria

21 Febbraio - presso la Comunità del Ruscello, Arezzo: Animazione Missionaria con Cena di solidarietà.

21 - 22 Febbraio Parrocchia M. Ss. Immacolata: Giornate di Animazione Missionaria

21 Marzo - Foiano della Chiana: Incontro con i Gruppi missionari collaboranti con le nostre Missioni.

22 Marzo, Prato: Incontro di Formazione e Informazione Missionaria.

L'amore di Cristo mi spinge

La passione per il Vangelo
di Paolo Apostolo

Relatore: Don Benedetto Rossi
Docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale

Il pomeriggio dedicato alla Celebrazione del 25° Anniversario della Custodia Nigeriana. Relazione breve e documentata dei 25 anni di presenza dei Cappuccini in Nigeria (1984-2009). Interventi di: P. Bernardino Faralli (ex Custode), P. Peter I. Ezewuzie, P. Michael M. Okolo, P. Mario Folli.

29 Marzo - Livorno: incontro di Animazione Missionaria.

24-25 Aprile - Cerreto Guidi: Incontro di Animazione Missionaria.

1-3 Maggio - Loreto: Convegno Missionario Nazionale aperto anche alla partecipazione dei collaboratori laici. Per prenotarsi contattare il C.A.M.



**A Dar Es Salaam (Tanzania)
ci chiedono una mano
per completare la Casa
di accoglienza.**

*È una struttura importante
per tutti coloro che partecipano
ad esperienze di condivisione*



In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di
Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione
al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.